

Breve Encomion Olomovcii Metropolis di Andrea Trenta

Introduzione

Il poemetto elegiaco in lingua latina qui tradotto ed edito, intitolato *Breve Encomion Olomoucii Metropolis*, fu scritto dall'umanista ceco Šimon Ennius di Klatovy (lat. *Glatovinus*) e pubblicato nel 1549.

Nato nel 1520¹ circa a Klatovy, nella regione di Plzeň, da una agiata famiglia borghese, Ennius - il cui vero cognome era Konvos - in giovane età si recò a Praga, dove intorno al 1544 completò i suoi studi presso l'università Karolina, ottenendo il baccellierato. Tra i suoi maestri vi era probabilmente l'umanista ceco Matouš Collinus z Chotěřiny, nella cui scuola Klatovský insegnò subito dopo essersi laureato. Collinus, figura di spicco dell'ambiente accademico praghese ed allievo di Melantone a Wittemberg, introdusse Klatovský nella cerchia di poeti e letterati del nobile e mecenate Jan Hodějovský z Hodějova, dandogli modo di conoscere umanisti come Tadeus Hájek z Hájek e Pavel Aquilinas Vorličný.

Il clima politico in cui la Boemia si trovò dopo la battaglia di Mühlberg spinse Ennius a spostarsi nella più tollerante Moravia, che grazie all'appoggio dato all'Imperatore Carlo V e al Re di Boemia Ferdinando I nelle operazioni militari contro la Lega di Smalcalda non era incorsa nella repressione politico-religiosa regia. Klatovský, sebbene si mostrasse sempre zelante con i suoi committenti e li accontentasse indifferentemente dalle loro idee o convinzioni, era infatti un pensatore vicino alla Riforma e un antipapista, come appare evidente nelle sue lettere personali.

Giunto quindi nel 1547 in Moravia², a Prostějov, in "esilio volontario", Klatovský continuava ad insegnare, divenendo rettore della locale scuola

cittadina. A Prostějov ritrovò anche l'amico Vorličný, anche lui insegnante, ed iniziò a collaborare con il tipografo Gunther, presso il quale diede alle stampe il suo *Encomion*.

In Moravia Klatovský entrò inoltre rapidamente in contatto con i membri di spicco del patriziato urbano di Olomouc - città distante solo una ventina di chilometri da Prostějov - tra cui il più volte consigliere e borgomastro Hieronymus Krcz. Grazie alla sua erudizione, al suo talento e alla sua ambizione egli ottenne presto dal senato olomucense e dal "console" Krcz l'incarico di scrivere un'opera celebrativa su Olomouc. Olomouc era nel XVI secolo il più ricco e popoloso centro della Moravia, regione storica delle terre ceche ed importantissimo crocevia dell'Europa centrale, con molti contatti con le corti e le università di Vienna e Cracovia.

Prima di Klatovský le lodi della città erano state cantate da altri umanisti attivi ad Olomouc, quali il Taurinus e il Sibutus, ma si trattava in verità di parentesi inserite in poemi dedicati ad altri personaggi- nel caso dei due autori menzionati, si tratta dei Re di Boemia ed Ungheria Luigi II Jagellone e Ferdinando I d'Asburgo³. Nessuno aveva mai dedicato un'opera intera ad Olomouc, con l'unica eccezione di Collinus, il cui panegirico non è purtroppo giunto sino ai nostri giorni. I modelli dell'*Encomion* vanno dunque ricercati, oltre che nel mentore Collinus - luce della luce lo definisce Klatovský nel poema - nelle opere di una serie di umanisti centroeuropei, come lo stesso Aquilinas Vorličný ("*Elegia de Prostanna in Marchionatu Moravie*"), Helius Eobanus Hessus ("*Norimberga Illustrata*"), Johannes Heun - chiamato nel poema Gigas - ("*Encomion Lipsia*") e soprattutto Conrad Celtis⁴ ("*De origine, situ, moribus et institutis Norimbergae*").

Scrivendo un'opera che celebrasse il passato ed il presente di Olomouc, Klatovský intendeva da un lato esaudire le richieste dei suoi committenti, dall'altro collegare direttamente Olomouc al network dei centri letterari più prestigiosi dell'Umanesimo centroeuropeo, equiparando essa e sé stesso ad altre grandi metropoli e poeti: l'*Encomion* dunque rispondeva alle ambizioni tanto del patriziato olomucense quanto dell'autore stesso, il quale mirava attraverso il poema ad ottenere fama, benessere materiale e nuove committenze.

Sia pur con evidenti esagerazioni di natura poetica, l'*Encomion* può pertanto essere considerato il capolavoro di Klatovský, il quale centra entrambi gli obiettivi sopra menzionati, costituendo un'opera dallo stile letterario pregevole che restituisce appieno la dimensione e le ambizioni di Olomouc nel corso di quello che fu il suo secolo d'oro.

Leggendo attentamente il testo si può osservare come nulla venga omesso circa Olomouc ed il suo status di prestigiosa capitale della Moravia, nonostante lo spazio a disposizione dell'autore sia abbastanza limitato.

Facendo sfoggio di una conoscenza notevole dei classici, Klatovský introduce il suo poema richiamandosi alle πόλεις greche e alla *respublica* romana, paragonando il committente dell'opera (il Krcz) a Pericle stesso ed i membri del consiglio comunale ai *Patres* di ciceroniana memoria: glorificando i suoi leader, Klatovský esalta anche la libera città reale di Olomouc, che quasi rassomiglia ad una moderna Atene o Roma.

Egli chiarisce poi i motivi fondamentali dello splendore di Olomouc: elogia la sua estensione territoriale - che non ha pari nell'intera Moravia -, la sua preparazione militare - lascito delle guerre hussite e dell'età di Mattia Corvino - e le sue giuste leggi, le quali permettono al popolo olomucense di vivere in armonia, facendo affari invece di azzuffarsi.

Rende poi omaggio, assieme ad alcuni umanisti tedeschi e boemi del suo tempo già menzionati (Collinus, Eobanus, etc.) al mito che la cultura umanista aveva fabbricato per la città, secondo cui Olomouc era stata fondata da Giulio Cesare in persona, che su una delle colline della città avrebbe collocato il suo *castrum*.

Dopo una rapida ma essenziale descrizione fisica di Olomouc e dei suoi confini geografici, l'autore passa ad elencare le *memorabilia* che rendono Olomouc unica rispetto al resto delle città morave. Lo fa con grazia ed eleganza, fondendo spesso il mito e la realtà, con esiti poeticamente e linguisticamente brillanti, come quando spiega l'importazione in città del vino dall'Ungheria o quando immagina Diana che danza nuda nei boschi attorno ad Olomouc.

Klatovský ricorda inoltre al lettore un evento epico ma quasi dimenticato della storia di Olomouc, il presunto assedio dei Tartari del 1252, dipingendo a tinte fosche gli invasori - *hostis atrox* li definisce - ed esaltando l'eroe che allo spuntare dell'aurora sbaraglia i suoi nemici.

Ad alcuni edifici della città Klatovský dedica poi sezioni apposite, forse le più interessanti dal punto di vista storiografico dell'intero poema, sebbene anche questi possano in realtà confluire nelle *amoenitas* già menzionate. Si tratta del Municipio, del Palazzo Vescovile, della Scuola cittadina di San Maurizio e dei mercati che annualmente inondavano Olomouc di merci e visitatori.

In questa ultima parte, prima di congedarsi dal lettore, Klatovský dimostra come all'inizio del poema la chiara committenza municipale dell'opera. Sebbene infatti ossequi raffinatamente i Vescovi di Olomouc Thurzo e Dubravius - in qualità di patroni delle arti e non di Principi della chiesa - traspare evidente l'intenzione dell'autore di celebrare la grandezza di Olomouc in quanto libera città reale più che residenza del capo della diocesi morava. Poetici quanto estremamente realistici appaiono i riferimenti alle contrattazioni durante i mercati annuali, alla difficoltà dei consiglieri comunali di amministrare la giustizia, all'opulenza della Chiesa di San Maurizio, chiesa parrocchiale e quindi

sotto il controllo del consiglio e non del Vescovo - tutti elementi distintivi di una città reale e della sua identità culturale borghese.

Klatovský conclude *l'Encomion* ribadendo come il suo sia un piccolo sforzo, che certamente verrà superato da altri talenti e che però, in quanto genuino, deve essere accolto da Olomouc: permettendo a Klatovský e a chi lo seguirà di cantarne le lodi, Olomouc potrà infatti godere di eterna fama.

In definitiva, *l'Encomion* rappresenta un importante documento storico ed opera d'arte del XVI secolo: esso conferma quanto è possibile estrapolare leggendo molti testi specialistici su Olomouc e sull'Europa centrale in quel periodo. Lo fa con eleganza e semplicità, con erudizione e realismo; e per questa sua capacità di immergere in poche righe il lettore nel vivido paesaggio urbano olomucense cinquecentesco esso dovrebbe accompagnare ogni lettore interessato alle tematiche della Storia moderna ceca e centroeuropea.

BREVE ENCOMION OLOMOVCII METROPOLIS

In Moraviae Marchionatu, scriptum in gratiam amplissimi Senatus
Urbis eiusdem, carmine Elegiaco, a
SIMONE ENNIO GLATOVINO

Prostannae excudebat Ioannes Juntherus Anno M D L

NOBILI JUXTA AC ERUDITIONE viro claro D. Hieronymo Krcz, civi et
Consuli primario Olomucensi etc. suo amico et patrono integerrimo: Simon
Ennius Glatovinus: sub hoc tempus Prostannensis Scholae Rector; S. P. D-

Jam facunde diu nostris Hieronyme⁵
votis
Optabam Musa cognitus esse tibi:
Inter ut innumeros mihi pars
aliquanta clients
Esset quos gremio, patris amore, foves.
Hactenus haud illud licuit praestare:
canebat
Consule te dignum quod mea Musa
nihil.
At modo spectatae scripsit de
laudibus Urbis
In qua sunt vitae tempora grata tuae
In qua jure tenes primas Hieronyme
partes,
Hoc meruit virtus eloquiumque tuum.
Praeditus hoc dono viduas defendis
honestas
Pupillisque tuum porrigis auxilium.
Cui magis ergo meas nugas⁶ offerre
decebat Quam tibi? qui summus fautor
es Aonidum⁷.

Omnibus ilia licet patribus sint
Scripta dicata
Qui tecum celebri dant sacra jura foro.
Nullius at poterint nostras ornare
Camoenas
Culta Pericleis ut tua verba sonis.

Accipias igitur scriptas hoc carmine
laudes.
Ingenio scripsit quas mea vena rudi
Accipe, commendaque tuis encomia
verbis
Ante Senatores, ante piosque patres

Data e Schola nostra Prostannensi,
29. Decembris,
quae fuit Vigilia Andreae Anno 1549.

Geronimo, con l'eloquenza delle nostre
preghiere già da lungo tempo
desideravo esserti grato con la poesia:
affinché anche io facessi parte di quei
numerosi clienti che riscaldi nel cuore
con amore paterno.
Fino ad oggi non mi è stato lecito
dedicarmi a ciò, poiché la mia Musa non
ti cantava degno del consolato.

Ma ora mi ha aiutato a scrivere delle lodi
dell'apprezzata città dove hai trascorso
gli anni felici della tua vita, nella quale,
Geronimo, detieni giustamente gli
incarichi principali e questo lo hai
meritato per la tua virtù ed eloquenza.
Dotato di questi doni difendi le oneste
vedove e porgi il tuo aiuto agli orfani.

A chi dunque era lecito offrire le mie
nugae più che a te? Tu che sei sommo
sostenitore delle Muse.

È lecito che gli scritti siano dedicati a
tutti i Padri, i quali assieme a te
concedono sacri diritti all'affollato foro.
Ma gli scritti di nessuno potranno
ornare le nostre Camene come le tue
parole esaltano sonoramente il culto di
Pericle.

Accetta dunque le lodi scritte con questo
carne. Accetta quelle lodi che ha scritto
la mia ispirazione poetica con rozzo
ingegno e presenta con le tue parole
questo encomio ai Senatori, ai devoti
Padri.

Ad urbem praefatio

Vos date principium, calamoque favete
Camoenae⁸

De cerebro summi nomina nata Jovis
Huc celeri properate gradu,
Parnasidos undas

Linquite, vos minime praeses Apollo
vetat.

Huc et ad ignotae fines intrate Moravae,
Longa sit huc quamvis ex Helicone via.

Ignotum cupio vestro modulamine
carmen

Scribere, quod nunquam morte
perire potest.

Propositio

Scilicet, Olmicii laudes, cui nun habet
urbem

Aequalem lato terra Morava solo,
Est opulenta satis, forti instructissima
Marte,

Et servat leges, Justiniane, tuas.
In qua perpetuo felix concordia floret,
Namque in ea cives foedera pacis amant.

Inclyta felici cujus respublica cultu
Crescit, divitiis estque beata suis.

Moribus egregiis populum,
virtuteque sancta

Excultum gremio nutrit, habetque suo.
Aucta Senatorum fulget probitate
fideque,

Hinc pia pupillis tradere jura solet.

Si mihi Nasonis⁹ detur facundia vatis,
Detur et Andini vena disertis¹⁰,
Non possem dignas urbis describere
laudes,

Excedit vires nam labor iste meas.

Prefazione alla città

Voi date l'inizio e favorite la scrittura,
Camene, nomi nati dalla mente del
Sommo Giove, e venite qui con celere
passo, lasciate le acque del Parnaso, il
protettore Apollo non ve lo impedisce.

Entrate qui nei territori della Moravia a
voi ignota, oh, benché lunga sia la via
dall'Elicona.

Desidero scrivere un carme nuovo con la
vostra armonia, un carme che non potrà
mai scomparire con la morte.

Proposizione

Naturalmente sono necessarie le lodi di
Olomouc, a cui la terra Morava non ha
una città uguale per estensione del
suolo, è abbastanza prospera,
particolarmente preparata nell'arte
militare, e rispetta, Giustiniano, le tue
leggi.

In questa città splende sempre fiorente
la concordia, infatti in essa i cittadini
amano sempre i patti di pace. Questa
illustre repubblica progredisce grazie
uno stile di vita prospicio ed è felice delle
sue ricchezze.

Essa educa il suo popolo con abitudini
raffinate e lo ingentilisce di sacra virtù, e
lo mantiene vicino a sé. Fiorente, la città
risplende dell'onestà e della fiducia dei
Senatori, e di conseguenza è solita
consegnare ai fanciulli pie leggi.

Se non mi fosse data l'eloquenza del vate
Nasone, se non mi fosse data anche
l'ispirazione brillante del vecchio
Andino, non potrei scrivere lodi degne
della città, infatti questo lavoro supera le
mie forze.

Sed velut in pictis vernali tempore pratis
(Deplorat veteres cum Philomela¹¹
dolos)

Flores carpit apis summos mel dulce
recondens,

In mire structas fertque subinde domos:

Sic ego ceu digitis tangam suprema,
canamque,

Omnia conanti vena pusilla negat.

Ornarunt patrias urbes plerique poetae
Laudibus, hic quorum nomina pauca
canam.

Norica berga tuas, pleno doctissimus ore

Cantavit vatum rex Eobanus opes.

Aeternos nomen cujus durabit in annos,

Nesciet illius sanctaque Musa mori,

Inclutus Aonidumque Gigas te carmine
cultor

Ornavit digno, Lypsia clara, tuus:

Boiomas aliquot laudavit versibus urbes

Collinus patriae gloria, luxque Luce.

Quid loquar Olmicium, quod
commendare voluntas

Me rapit, urbs laudes haec cupit eximias.

Nobile nam reliquas inter caput extulit
urbes,

Vincit Sydereas ut vaga luna faces¹².

Vel Jovis ut reliquas longe super eminent
ales,

Dum volat et radios tangit, Apollo, tuos.

Sed mea sufficiet promptissima, spero,
voluntas

Quando quod optarim non licet usque
mihi.

Ma come sui prati fioriti in primavera
(quando Filomela piange le antiche
perfidie) l'ape succhia la cima dei fiori
producendo il dolce miele e lo porta
nelle stanze meravigliosamente
costruite, così allo stesso modo con le
dita io toccherò le parti supreme e
canterò, chi cerca tutto è impedito da
una piccola ispirazione.

La maggior parte dei poeti ornò con lodi
le proprie città, qui canterò pochi nomi
di costoro.

O Norimberga, Eobano, re dei vati,
dottissimo di maestosa voce poetica,
cantò le tue ricchezze.

Il nome di questi durerà eternamente e
la sua sacra Musa non potrà morire.

O celebre Lipsia, Gigas, illustre cultore
degli Aonidi, ti adornò con un carme
degno.

Collino, gloria della patria, luce della
luce, lodò in versi alcune città boeme.

Che cosa dovrei dire di Olomouc, questa
città merita eccelse lodi, cosa che la
volontà mi trascina a fare.

Infatti essa maestosamente sollevò il
capo sopra le altre città, come la pallida
luna oscura le fiaccole sideree. O come
l'uccello di Giove si eleva al di sopra
degli altri, mentre vola e tocca i tuoi
raggi, o Apollo.

Ma, spero, che la mia volontà sia ben
pronta al successo, anche se a me non è
lecito come vorrei.

Dedicatorium carmen

Tu mihi ferre pedem digneris, Sancte Senatus,

Qui regis aequatis legibus urbis opes:
Marchia Coeruleo quas tramite frigidus ornat,

Urbis et irriguis moenia scindit aquis.
Huc ades, atque tuas nostris da cantibus aures,

Nec quaeso tenuis sperne laboris opus.
Nam sine te versus aliquod vix pondus haberent,

Privatique suo forsitan honore forent.
Ergo benignus ades praeconia suscipe:
vatis

Et rege propositi vela, ratesque tui.

Positio et situs Urbis

Est mons non altus priscisque vocatus Julmons¹³,

Monte sub hoc donis campi
cerealibus apti

Quo fuit Urbs etiam nomine dicta prius.

Undique se tendunt, prataque picta vident.

Quae loca ferre solent flavas uberrima fruges,

Agricolis reddunt praemia justa suis.
Flumina piscinasque videt locus iste frequentes,

Quae praebent pisces, fercula lauta, bonos.

Sunt etiam circum Sylvae, Saltusque virentes,

In quibus exercet nuda Diana Choros:
Et modo venatur lepores, sumptisque sagittis

Invia freudentes per loca figit apros.
Curvaeque veloces qui gestant cornua cervi

Ad gelidae ludunt ordine littus aquae.

Carme Dedicatorio

Degnati di venire da me, rispettoso Senato, tu che governi tutte le bellezze della città con giuste leggi: il refrigerante Morava decora le parti con un percorso azzurro, e bagna con le acque irrigue le mura della città.

Vieni qui e adatta le tue orecchie al mio canto, e ti prego di non disprezzare l'opera del mio semplice lavoro. Infatti senza di te i miei versi avrebbero scarsa importanza, e forse sarebbero privati del loro onore.

Dunque vieni in fretta e accetta l'encomio: e di chi mi ispira dirigi le vele, e del tema da trattare manovra la tua barca.

Posizione della città

Vi è un monte non alto e chiamato anticamente Iulimons, nome che fu un tempo utilizzato anche per la città.

Alle pendici del monte si estendono da ogni parte campi coltivati a cereali, e si vedono prati in fiore.

Questi luoghi estremamente fertili di solito recano bionde messi e rendono ai loro coltivatori giuste ricompense. Questo luogo vede fiumi e molti stagni, che offrono pesci saporiti, ottime pietanze.

Nei pressi ci sono anche delle foreste e verdeggianti boschi, nei quali Diana, nuda, esercita danze: e caccia anche lepri, e scelse le frecce insegue per luoghi impervi cinghiali feroci.

E i veloci cervi che hanno corna ricurve giocano in armonia sulla riva dell'acqua gelida.

Erecto pavidas ibi currere corpore
damas

Conspicies, sequitur quas vaga turba
canum.

Recreat egressos illic venatio cives,

Dum cadit in teretes praeda petita
plagas.

Flumen ad irriguum vernant florentibus
horti

Foetibus, atque suo tempore poma
ferunt.

Dicitur hic Semeles Bacchi
pulcherrima mater

Fulmineo infelix igne perisse Jovis.

Filius unde suam non vult ibi ducere
vitam

Civibus hac causa dulcia vina negat.

Non tamen Ungarici desunt
munuscula Bacchi,

Quae longa cives de regione vehunt.
Invenies etiam Cretae de finibus illic

Vina, vel Austriaci dolia multa meri.

His jacet in mediis urbs florentissima
campis

Proxima marginibus, Marchia lente,
tuis.

Ad Boreae¹⁴ partes sublimior esse
videtur

In petris structas nam videt illa domos.

Respicit occidua fortes a parte Boemos,

Silesias rigido cernit ab axe piagas.

At qua parte venit pluviis cum flatibus
Auster¹⁵,

Incolit Austriacum gens populosa
solum.

Solis ad exortum ditissimus Ungarus
agri

Delegit sedes, natus ad arma, suas.

Vedrai lì correre timidi daini, con il
corpo eretto, inseguiti da una turba di
cani.

In quel luogo la caccia reca sollievo ai
cittadini usciti dalla città, mentre la
preda inseguita cade nelle reti dalle
maglie ritorte.

I giardini rinverdiscono con alberi in
fiore grazie al fiume irriguo, e nella
giusta stagione portano frutti.

Si dice che Semele, la bellissima madre
di Bacco, infelice sia morta qui a causa
del fuoco fulmineo di Giove.

Il figlio non volle passare qui la sua vita,
e per questo motivo negò il dolce vino ai
cittadini di Olomouc. Tuttavia non
mancano i doni del Bacco ungherese,
che i cittadini trasportano in
abbondanza da quella regione. Troverai
lì anche vini dai territori di Creta,
oppure molte botti di vino austriaco.

La città prosperosissima si trova in
mezzo a questi campi, prossima ai tuoi
argini, o placido Morava. E alle parti
della Borea sembra essere più elevata,
infatti sorgono sopra quella parte case
costruite su rocce.

Dalla parte occidentale vede i coraggiosi
boemi, dall'asse nord-orientale vede la
regione della Slesia.

Ma dalla parte in cui viene l'austro con
soffi pluviali, una numerosa
popolazione abita il suolo austriaco.

Ad est l'Ungaro ricchissimo di campi
sceglie i suoi luoghi, nato per la guerra.

Urbis amoenitas

Urbs est Olmiciū gemino circumdata muro,

Inter et alta frequens moenia turre adest.

Hic ubi sulfureos jaciens stat machina glandes,

Machina fulmineos mittere docta globos.

Exercent varias artes hac urbe coloni,
Arte sua victum quisque parare studet.

Marchia queis gelidas largitur frigidus undas.

Et celeri sordes abluit urbis aqua.

Structura domorum

Quando mundiciem lustro, seriemque domorum

Arte laboratas aspicioque domos,
Proh Superi¹⁶, quantas video cum moenibus arces

Surgere culminibus celsa sub astra suis,

Ordine stant aedes duro de marmore structae,

Urbi marmor enim petra propinqua parit.

Excelsae crescunt de quo cum vertice tures

Ornant urbanas, atque tuentur opes.

Urbes cum reliquae careant, saxisque petrisque,

De lignis humiles aedificentque domos!

Felix Olmiciū solidas videt undique petras,

Artificesque domi sculperre saxa sciunt.

De lapide hoc aedes, fora, templa parantur, et alta

Coenobia aethereo facta propinqua polo.

Credere vix possis! aequare palatia possunt,

Quae Reges habitant, magnanimique Duces.

Le attrazioni della città

La città di Olomouc è circondata da una doppia cinta muraria, e le alte mura sono

frequentemente intervallate da torri.

Sulle torri sono collocate delle macchine che lanciano palle di zolfo, sfere fulminee.

In questa città gli abitanti praticano varie arti, ciascuno con il suo mestiere desidera procurarsi da vivere.

Il refrigerante Morava elargisce loro acqua fresca, e con acqua corrente spazza via le immondizie della città.

Struttura delle abitazioni

Quando vedo l'eleganza e la successione delle case e osservo abitazioni decorate artisticamente, o Dei celesti, quante roccaforti vedo con le mura sorgere con i loro tetti sotto la volta di stelle, in successione ci sono palazzi costruiti di solidi solido marmo, infatti vicino alla città una cava le procura la pietra.

Da questa pietra provengono torri di vette vertiginose, che decorano la città e ne proteggono le ricchezze. Mentre le altre città sono prive di rocce e di cave, edificano umili case di legno!

La felice Olomouc vede ovunque solide pietre, e gli artigiani sanno scolpire le pietre in casa.

Da questa pietra sono edificati palazzo, piazze, templi e alti monasteri che giungono quasi alla cupola eterea.

Difficilmente potresti crederci!

I palazzi possono rivaleggiare con quelli in cui vivono i re, e i principi magnanimi.

Multi concives non parcut
sumptibus amplis,
Ut possint pulchras ordine habere
domos.

Pulchritudo portarum

Quid nova commemorem duro
surgentia saxo
Moenia, vallatas aggeribusque fores?
Per quas ingreditur populus:
custodia fortis
Hic stat, et appositi nocte dieque viri.
Tecta coloratasque tegunt sublimia
portas,
Frontibus inque suis regia signa
ferunt.
Signa crucisque tuae portant servator
Jesu,
Qui fueras patri victima grata tuo.
Omnes Olmicium longe post terga
relinquit
Urbes, quas dives terra Morava videt.
Turribus excelsis inter formosa superbit
Moenia, sulphureos inde jactique
globos¹⁷.
Armaque sublimes servant
radiantia¹⁸ portae,
Utitur his, quando ferrea bella jubent.
Omnibus est munita locis, accessus ut
hosti
Crudeli nulla parte patere queat.
Vallo circumspecta suo, firmataque
fossis,
Fortiter hostiles prompta fugare manus.
Praestitit hoc olim celeri virtute, fugavit
Quando suos hostes ut bene tuta foret.
Jam fuit in magno Regio discrimine tota,
Tartarae sensit quando pericla
manus¹⁹.

Molti concittadini non risparmiano
ampie spese, per avere case
armoniosamente belle.

La bellezza dei portali

Perché ricordare nuovi muri di pietra
dura in costruzione, fossati e porte dei
bastioni?
Il popolo entra in città attraverso esse:
un forte corpo di guardia si trova qua, e
uomini addetti si trovano lì notte e
giorno.
Alti tetti proteggono le porte verniciate,
e sui loro portali ci sono insegne regali.
O Gesù salvatore hanno anche i segni
della tua croce, che sei stato una vittima
cara per tuo Padre. Olomouc lascia alle
sue spalle di gran lunga tutte le città, che
si trovano nella ricca terra morava.
La città abbonda di eccelse torri tra le
mura stupende, da dove lancia sfere di
zolfo.
Le alte porte conservano le lucide armi,
che vengono utilizzate, quando le
guerre di ferro lo richiedono.
In tutti i punti è fortificata, affinché in
nessun punto possa accedervi il crudele
nemico.
È circondata da un fossato, rinforzata da
trincee, pronta a respingere
coraggiosamente le schiere nemiche.
Un tempo ciò si segnalò per il suo
grande valore, quando mandò in fuga i
suoi nemici per vivere in modo sicuro.
Tutta la regione fu appunto in un
terribile disastro, quando provò i rischi
della schiera dei Tartari.

Excursio

Commemorare libet paucis haec fortia gesta,

De quibus historiae, non sine laude canunt.

Qui tunc Ungariae rex Bela regebat habenas,

Boiemae voluit Marte nocere plagae:

Ex Erebi genitam conduxit flumine gentem.

Quae trahit a Stygio nomina dira lacu.

Primislaus²⁰ Belam sed fortibus expulit armis,

Versa est in celerem Tartara gensque fugam.

Olomucium Tartaros fugavit Anno Christi 1252

Turpiter et rediens urbes populata Moravae est,

Ejus et eximias igne cremabat opes.

Cinxit et Olmicium cupiens evertere muros,

Haec urbs in magno jamque pavore fuit.

Ni sic oppressae fortis succurreret Urbi Jaroslau, prudens consiliumque daret.

Heros a Sternberck hic nobile Stemma trahebat,

Civibus hac pressis voce locutus erat: Hosteis est multo facilius inde fugare

Nobis, quam tremula vincula ferre manu:

Colligite ergo novas vires, estoteque fortes,

Hosteis pellemus mox et ab urbe truces.

Parent consilio, sumptisque viriliter armis

Invadunt hosteis, nocte silente, suos.

Jaroslau certo turmas ex ordine duxit

Cui fuit Aeacidiae²¹ mens generosa ducis,

Excursio

A pochi piace ricordare queste gloriose gesta, delle quali la storia canta con grandi lodi.

A quell tempo il Re d'Ungheria Bela teneva le redini e volle nuocere alla regione boema con la guerra. Dal fiume dell'Erebo condusse una stirpe originaria, la quale trasse dal fiume Stige nomi terribili.

Premislaio bandì Bela con forti armi, e la gente tartara fu volta in veloce fuga.

Olomouc mise in fuga i Tartari nell'anno del Signore 1252

Ritirandosi caoticamente essa devastò le città della Moravia, e incenerì le sue grandi ricchezze. Cinse anche Olomouc desiderando assediare. Questa città era ormai in grande timore, se così non avesse recato aiuto alla città oppressa il coraggioso Jaroslav e non le avesse dato consiglio.

Questo eroe, che traeva nobile origine da Sternberk, aveva parlato ai cittadini assediati così: "Per noi è molto più facile mettere in fuga i nemici da qui che portare le catene con le mani tremanti: raccogliete dunque nuovo coraggio e siate forti, scacciamo subito i nemici crudeli dalla città".

Obbedirono al suggerimento e, prese le armi, con forza attaccarono i loro nemici, in silenzio nella notte. Jaroslav condusse la schiera con un ordine chiaro, lui che ebbe la mente generosa del comandante Eaco.

Maneque cum fulgens aurora²² cubile
reliquit, Praedixitque suo Lucifer igne
diem:

Per portas acies hostilia castra sequentes
Altos cum somnos duceret hostis atrox:

Invasere feros armis feliciter hosteis
Velocemque dedit Tartara turba
fugam.

Quantas Olmicium laudes,
preconiaque quanta

Victrici meruit bella gerendo manu!
Namque metu magno reliquas
absolverat urbes,

Dum fugat ad gelidas tartara Castra
plagas.

Aula Episcopi Olomucensis

Diximus ad Boreae partes quod celsior
urbs est,

Et de colle videt prata propinqua suo.
Hoc in colle suas praesul fundaverat
aedes

Stanislaus Turzo, vir pietatis amans.
Quas quia non potuit fragilis per
tempora vitae
Perficere, infectum manserat istud opus.

Hoc modo Dubravius²³ magnis cum
sumtibus ornat

Praesul Joannes, molis et urget opus.
Cujus cum video muros turrिताque tecta,
Lustro vel ex humili culmina celsa loco:

Non domus est dicenda magis sed
nobilis aula,

Arbitrio soleo dicere saepe meo.
Nam tot habet cameras clausas sub
fornicis arcu.

Totque Stubas, quot nec regia solis
habet.

Prospectus Musis illic aptissimus almis,
Namque patent Sylvae, flumina,
prata, lacus.

Dentibus hac niveae tondunt sua
gramina vaccae,

E di mattina, appena la fulgente aurora
lasciò il suo letto e Lucifero proclamò il
giorno con il suo scintillio, attraverso le
porte le schiere raggiunsero il campo
tartaro dove l'atroce nemico dormiva
profondamente.

Con successo d'armi attaccarono le orde
feroci, e la massa dei Tartari si diede ad
una veloce fuga.

Quante lodi e che grandioso encomio
meritò Olomouc facendo la guerra con
un esercito vittorioso!

E infatti aveva liberato le altre città da
quella grande paura, mentre metteva in
fuga il nemico verso le regioni gelide.

Palazzo del Vescovo di Olomouc

Abbiamo detto che la città si erge più in
alto verso le parti della Borea, e dal suo
colle vede i prati vicini.

Su questa collina il vescovo Stanislao
Thurzo, uomo di somma devozione,
aveva iniziato a costruire la sua dimora.
Poiché, per la precarietà della vita
umana, non poté terminarla, questa
opera era rimasta incompiuta. Dunque il
vescovo Giovanni Dubravius la decora
con grandi spese, e accelera l'opera di
costruzione.

Quando vedo le sue pareti e i suoi tetti
torriti, fisso con lo sguardo dal basso
verso la parte superiore: non deve essere
più chiamata casa, ma nobile palazzo
(sono solito dirlo a mio giudizio). Infatti
ha tante stanze coperte da soffitti a volta.
E tante stufe, quante stanze della reggia
non sono riscaldato dal sole.

Il panorama da lì è degno delle Muse
vitali, ed infatti si estendono boschi,
fiumi, prati e laghi.

Di qua le candide mucche con i loro
denti ruminano l'erba, e quasi danzando
in questa zona vagano le greggi: quando

Ballantes errant, hac quoque parte
greges:

Quos ubi sicca premit sitis ad
currentia tendunt

Flumina, quae gelidis inde feruntur
aquis.

Haec ornat celebrem quoque regia
praesulis urbem,

Qua Charites habitant, Pieridesque
Deae²⁴.

Marchia fluvius

De circumfuso quid dicam flumine?
Cuius

Cum video vitreas currere, miror aquas.

Vix ita Pannoniae decorat formosa
Viennae

Moenia, caeruleis frigidus Ister²⁵ aquis.

Ornat ut Olmicii muros uberrimus
amnis

Marchia, qui geminis moenia findit
aquis.

Montibus excelsis, atris et scandit ab
antris,

Hincque per ambiguos cornua
torquet agros.

Scinditur inque duas partes lapsurus
in Urbem,

Pictaque cum portis moenia pulsat aqua.

In varios usus homines depromere
lymphas

Possunt, et liquidis membra lavare
vadis.

Cujus conficiunt sapidum de flumine
potum,

Dum lupulum miscent, et tua dona,
Ceres²⁶.

Balnea sunt etiam ripas ad fluminis
altas,

Hic ubi sudores foemina, virque lavant.

Amnis in excelsoque molae stant
margine structae,

Conteritur saxis in quibus alma Ceres.

l'ardente sete le opprime vanno ai rivoli
che scorrono, trascinati da gelide
correnti. Questo palazzo vescovile
decora anche la celebre Olomouc, dove
dimorano le Grazie e le dee Pieridi.

Il fiume Morava

Che dirò riguardo al fiume che circonda
Olomouc? Di questo ammiro le acque
trasparenti quando le vedo scorrere. A
stento in questo modo abbellisce le mura
di Vienna in Pannonia, il freddo Ister
dalle azzurre acque.

Il ricchissimo Morava invece orna le
mura di Olomouc al punto che le bagna
con acque gemelle. Esso scende da alte
montagne e da scuri antri, e cambia poi
direzioni attraverso le pianure fangose.
E si divide dopo in due parti per
giungere in città e lambisce le mura
dipinte insieme alle porte.

Per scopi diversi gli uomini possono
prendere le acque, come lavare i loro
corpi nei punti dove l'acqua è più bassa.
Dalle acque del fiume fanno una
bevanda saporita, quando le mescolano
con il luppolo, e con i tuoi doni, o Cerere.
Vi sono anche dei bagni presso le alte
rive del fiume, dove le donne e gli
uomini lavano il sudore.

Sull'argine alto del fiume ci sono i
mulini, argine limitato da pietre nelle
quali c'è lo spirito di Cerere.

Una casa che si affaccia sulla parte
inferiore forma papiri assorbenti
d'acqua, e da sola sta tra le onde fredde
del fiume.

Inferiusque domus bibulam facit una
papyrum,
Fluminis argentes sola stat inter aquas.

Ast ubi praecipiti cursu descendit ab
urbe

Marchia, non duplici labitur inde vado.

In se sed rediens piscinis dividit undas,

Hinc et in Austriacas cornua flectit
aquas.

Laus Urbis a clementia coeli

Urbe hac praecipue coeli clementia
regnat,

Civibus et cunctis aura benigna favet.

Aedificata loco quoniam sua tecta
salubri

Urbs habet, in duris estque locata petris.

Tabe venenata viciatos non capit
Austros,

Pestifero est morbo nullus in Urbe locus.

Spiritus hanc afflat ventisque
salubribus Urbem,

Rarius hinc illi pestis acerba nocet.

Invenies illic canos incedere cives,

Nestora²⁷ longaevum qui superare
queant.

Quod si quando nocens saevit per
corpora morbus,

E media validos urbe rapitque viros.

Arte Machaonia²⁸ claros sacer ordo
Senatus

Nutrit, in hos sumptus et facit eximios,

Languida consilio celeri qui corpora
curant,

Et facili pellunt arte venena procul.

Sunt ibi namque domus certae, quae
pharmaca vendunt,

Has videt in lato turba profana foro.

Quarum magnificas cuperem
describere laudes,

Ex quibus hospicium saepe dat unae
mihi:

Quando tuttavia il Morava lascia la città
con flusso precipitoso, non scivola poi
via con doppio guado. Ma ritornando in
sé divide le acque in piscine, e da lì si
dirige verso le acque austriache.

Elogio della città per il clima temperato

In questa città regna perlopiù un clima
mite, una deliziosa atmosfera che è
favorevole ai cittadini e a tutto.

La città infatti ha tutte le sue case
costruite in un luogo salubre ed essa è
collocata su dure pietre. Non riceve
venti contaminati da vapori velenosi e
nella città non c'è nessun luogo
appestato.

La brezza soffia su questa città con venti
salubri, raramente quindi nuoce ad essa
un contagio dannoso.

Vedrai lì camminare cittadini canuti, i
quali possono superare il longevo
Nestore.

Quando una malattia infuria dannosa
sui corpi, e dentro la città coinvolge
uomini forti, il sacro collegio del Senato
sostiene coloro che sono celebri nell'arte
di Macaone, e li sottrae a queste spese,
loro che curano con veloce consiglio i
corpi deboli, e con arte sapiente
bandiscono l'infezione. Ci sono infatti
determinate case che vendono farmaci.

La folla cittadina le può ammirare nella
piazza principale.

Di queste desidererei scrivere magnifici
elogi, una delle quali spesso mi dà
ospitalità!

Ni mea mens jubeat coeptos urgere labores,
Extra me quoniam currere Septa vetat.

Curia

At nihil inter opes Urbis tam nobile splendet

In medio, sicut curia structa foro.

Quam, quo commemorem, dubito nunc carmine, quave

Laude feram? laus est haec operosa nimis.

Curarum domus est, sanctoque venusta Senatu,

Mauritiique videt proxima templa sacri.

Cujus et aërius gemino cum culmine vertex Surgit, et excelsum tendit ad astra caput.

Tecta colorati lateres sublimia claudunt, Effigiesque sua curia fronte gerit.

Qua patet ingressus duplex gradus altus habetur,

Partibus ambabus praebet apertus iter.

Una parte solet sapiens intrare Senatus,

Judicium debet cum celebrare sacrum.

Posteriore gradu transit non nobile vulgus,

Distribuit merces hac quia parte suas.

Lata pavementum circum se curia spectat,

In medioque patens area strata loco est.

Libra ubi ferratis pendet suspensa catenis,

Venalesque suo pondere pensat opes.

Intus convexa surgunt testudine structa

Atria picta suis sunt et imaginibus.

Ast ubi justorum subsellia splendida partum

Auratis trabibus condecorata nitent:

Illic justitiae sedes sanctumque Tribunal,

Se non fosse che la mia mente mi ordina di terminare i lavori cominciati, poiché il limite mi vieta di andare oltre ciò che ho deciso.

Municipio

Ma nessuno tra gli edifici della città splende così maestoso come il municipio, costruito al centro della piazza principale.

Esito ora, come dovrei commemorarlo, con quale carme o con quale lode presentarlo?

Questa lode sarebbe troppo elaborata.

È il tempio degli affari pubblici, impreziosito dal sacro Senato, ed ha vicino la chiesa di San Maurizio, il cui aereo vertice si eleva con due torri e giunge con la cima in alto fino alle stelle. Tegole colorate ne ricoprono gli alti tetti e la facciata della curia ha delle effigi.

Dove si apre l'ingresso principale una duplice scala conduce in alto, offre ad entrambe le parti un passaggio libero.

Da una parte è solito entrare il saggio Senato, che deve pronunciare un giudizio ponderato.

Dalla scalinata posteriore passa la gente umile, poiché in questa parte vende i suoi prodotti.

Il grande municipio ha intorno a sé una pavimentazione, e al centro del cortile si estende una superficie di ciottoli.

Lì pende la libbra sospesa a catene di ferro, e con il suo peso calcola le merci vendibili.

All'interno ci sono sale costruite con volta convessa, e sono decorate di dipinti.

Dove poi ci sono gli splendidi sedili dei padri della giustizia, brillano ornati di legni dorati: lì vi è la sede della giustizia e il sacro tribunale, che spesso suole aiutare gli uomini innocenti.

Quod solet insontes saepe juvare viros.
Sontibus horrendum propter patrata
videtur
Crimina, namque malis parcere jure
nequit.
Parte verecundus sedet ex utraque
Senatus
cum justas voces ordine ferre solet.
Impositosque suis humeris fertille
labores,
Quales non fortis ferer valeret Atlas²⁹.

Turris ad Curiam

At super auratas aedes altissima turris
Eminet, et pinnis nubila celsa ferit.
In qua custodes vigilant sub qualibet
hora,
Ne noceat rapido Mulciber³⁰ igne ferox.
Aut sua furtivo tentoria milite figat
Hostis, ut eximias tolleret urbis opes.
Est quoque tibicen sociis cum
quattuor illic,
Argutis, cives exhilaretque sonis.

Horologium

Inferius monstrat certas properantibus
horas,
Quae stat in ambigua lubrica Sphaera
rota.
Effigies adstant circum, temoneque
recto
Anni demonstrant ordine cuique dies.
Curia, quid multis opus est?
Capitolia vincit,
obscuro quae sunt inveterata situ.

A frequentia Mercatorum

Haud decet ut taceum, celebris quam
mercibus urbs sit,
Quamque frequens illic advena
vendat opes.
Quo mercatores variis de partibus orbis

Esso sembra invece cosa orrenda per i
colpevoli, a causa dei crimini commessi,
ed infatti non può giustamente
risparmiare il male. Da entrambe le parti
siede il venerabile Senato, quando suole
sollevare le giuste voci in ordine
corretto.

Esso porta sulle spalle le difficoltà
imposte, quali nemmeno il potente
Atlante potrebbe sopportare.

La torre del Municipio

Sopra il Palazzo dorato si erge una torre
altissima, e ferisce le alte nubi con i suoi
merli.
In essa le guardie sorvegliano in
qualunque ora, il feroce Vulcano non
danneggia con rapido fuoco.
O il nemico non ponga l'assedio con
soldati nascosti, per togliere le ricchezze
della città.
C'è lì anche un trombettiere con quattro
aiutanti, per divertire con suoni
squillanti.

Orologio

Più in basso un orologio mostra i precisi
orari a coloro che si accostano.
Questa sfera ruota in un doppio cerchio.
Intorno ci sono delle statuette, e con
giusto ordine mostrano a ciascuno con la
lancetta i giorni dell'anno.
Municipio, che bisogno c'è di molte
parole?
Esso ha superato i campidogli, che sono
invecchiati per l'oscurità del sito.

Della folla dei mercanti

Non è lecito tacere come la città sia
celebre per le merci, e quanto
frequentemente vendano lì i prodotti i
forestieri.

Adveniunt, merces aere locantque suas.

Olomucii nundinae ter in anno

Ter³¹ tamen ingressus liber fit quolibet anno

concessae pacis cum dare signa solent.

Ingens Urbis honos est, et spes maxima lucri,

Confluit e varia cum regione cohors,
Hoc quia conveniunt veteres sub tempus amici,

Antiquae renovant pignus amicitiae.

Illuc Ungarica veniunt tellure coloni,

Divitias portant curribus inque suis,
Et de Sarmatica pingues regione Poloni,
Pellentes multos longa per arva boves.

Vicina apparent etiam de gente Boemi,

Pragenses illic inveniuntur opes.

Institor Austriacis merces de finibus amplas

Advehit, e Veneta quas prius urbe tulit.

Invenies illic, quas dat Germania merces,

Gallica quas tellus, Anglica quasque plaga.

Et quis dinumeret populos,
gentesque remota Quae veniunt illuc,
difficilique via,

Namque celebre forum magnas videt undique turbas,

Quas hominum nemo dinumerare potest.

Millia tot capitum, quot lucida sidera coeli,

Quae vendunt et emunt, pactaque conficiunt.

Quae vendunt et emunt, pactaque conficiunt.

Hic audire potest strepitus, et murmura vulgi,

Maternis verbis, Teutonicoque sono.

Qui i mercanti giungono da varie parti del mondo, e vendono le loro merci con denaro.

Tre mercati annuali a Olomouc

Tuttavia tre volte ogni anno l'ingresso diventa libero, quando di solito danno il segnale della licenza concessa.

Grande è l'onore della città, e massima la speranza di guadagno, una massa di gente confluisce da diversi luoghi, poiché qui convengono in questa occasione amici di lunga data, e rinnovano il sentimento dell'antica amicizia.

Lì giungono coloni dall'Ungheria, portando merci dentro i loro carri, e dalla regione sarmatica i ricchi polacchi, portando le loro mandrie attraverso i lontani campi.

Provengono dalla popolazione vicina anche i Boemi, lì vengono trovati prodotti praguesi.

Il venditore importa merci abbondanti dalle terre austriache, che in precedenza aveva preso al mercato veneziano.

Troverai lì i beni che dà la Germania, quelli che dà la Gallia e quelli che produce la terra anglica.

E chi potrebbe calcolare i popoli e le tribù lontani che qui si riuniscono attraverso difficile percorso?

E poiché la piazza affollata vede da ogni parte grandi folle, nessuno potrebbe enumerare queste turbe di uomini.

Tante migliaia di testa quante le stelle brillanti del cielo, le quali vedono e comprano e fanno affari.

Qui si può sentire lo strepito e i mormorii della gente, della lingua madre e con suono teutonico.

Sicut Vere novo, cum grex
densissimus exit

Conglomeratus apum³², prataque
picta petit:

Frondebis arboreisque sedet, lenique
susurro

Defessis somnos suadet inire leves:

Sic hominum strepitus resonat, sic
murmur in urbe,

Contractus quando garrula turba facit.

Carminum templorum modicas
depromere laudes

Mens jubet, et versus claudere fine brevi.

Plurima sunt, altas quae templa
cacumine nubes

Tangunt, Olmicium condecorantque
suum.

Templum D. Mauritii

Ut jam de reliquis taceam: memorabile
templum

Non procul a celebri statque nitetque
foro.

Mauritio sacrum, saxo structumque
refecto,

Ad cuius turres cornua stantque duae:

Una gerit moles, sonituque sonantia
magno

Aera, sed alterius frons ad aperta manet.

Innumerae effigies in templi partibus
haerent,

Sanctorum facies angulus omnis habet.

Stant et ad insigneis altaria crebra
columnas,

Et sunt ornatu singula tecta suo.

Cingitur expansis paries a fronte tapetis,

Quae gens assueta Belgica textit acu.

Cornibus in templi mediis altare
supremum

Stat, gerit immanes arcaque summa
viros.

In medio genitrix vultu stat diva sereno,

Come in primavera quando esce uno
sciame densissimo e accorpato di api, e
cerca i prati colorati: si ferma sui rami
degli alberi e con lieve ronzio persuade
le persone stanche a entrare in sonni
leggeri.

In tal modo riecheggia il chiasso degli
uomini, così il vociare nella città,
quando la folla ciarlina stipula contratti.
La mente mi comanda a sollecitare con il
carne le modeste lodi dei templi, a
chiudere i versi in breve.

Sono moltissimi i templi che toccano le
alte nuvole con la loro cima, e danno
prestigio alla loro Olomouc.

Tempio di San Maurizio

Come già degli altri io debba tacere: un
tempio degno di memoria si innalza e
risplende non lontano dalla celebre
piazza.

Dedicato a San Maurizio, costruito con
pietre lavorate, ai lati del quale si
innalzano due torri.

Una porta una grande mole, e campane
di bronzo che risuonano in lontananza,
ma la parete frontale dell'altra si affaccia
all'aperto.

Innumerevoli effigi sono fissate in parti
del tempio, e ogni angolo ha immagini
di santi.

Ci sono anche numerose cappelle presso
i pilastri, e ogni soffitto ha un affresco
diverso.

La parete anteriore è ricoperta di arazzi
appesi che la gente del Belgio è esperta a
tessere.

Tra le due estremità è costruito un
bellissimo altare, e la sua sommità reca
grandi personaggi.

In manibus puerum nutrit, habetque suis.

Mauritiusque suos tollens ad Sydera vultus,

Proximus ad dextram, stat niger, arma ferens.

Vencesilaus item stat dux a parte Sinistra,

In clipeis aquilas gestat utraque manu.

At facunde Simon, verbi praecoque disertus,

Stat procul haud illinc structa cathedra tibi:

Qua facis ad populum sacros persaepe lepores,

Instituisque rudeis in pietate viros.

Organa crustatae pendent sub fornicis arcu,

Vocibus et variis concomitantur aveis.

Schola ad templum D. Mauritii

Non procul a templo domus aedificata Minervae³³

Stat celebris, multos discipulosque fovet.

Discit Apollineas artes ubi docta juvenis,

Imbibit et mores cum pietate sacros.

Illa Senatorum sumtu sustentat alumnos,

Ex quibus Aonidum grex³⁴ sacer haurit opes.

Ludus³⁵ et alter adest urbis post moenia prima,

Estque frequens clario non minus illi choro.

Omnia si justis commendem templa Camoenis,

Haec quibus Olmicii condecorantur opes,

Cresceret in magnum mea commendatio librum,

Lector et Historicum dicere posset opus:

Al centro sta la divina genitrice con sereno volto e sulle sue mani tiene e nutre il fanciullo.

Maurizio si trova a destra, levando il suo sguardo alle stelle, nero e armato.

Il duce Venceslao si trova a sinistra e con entrambi le mani tiene aquile sugli scudi.

O eloquente Simone, banditore della parola, il pulpito costruito per te non sta lontano da lì: con questo fai spesso al popolo piacevoli discorsi e istruisci una folla di uomini inesperti nella devozione.

Sotto la volta di un'arcata rivestita pendono organi, e risuonano con voci e cinguettii di uccelli.

Scuola di San Maurizio

Non lontano dal tempio è stata costruita la celebre domus di Minerva, che aiuta molti allievi.

Dove la gioventù istruita impara le arti apollinee, apprendono anche buone maniere nobili. Essa a spese dei Senatori mantiene gli alunni, dai quali il sacro gregge degli Eonidi attinge ricchezze.

Un'altra scuola è collocata dietro le prime mura della città, ed è frequentata nondimeno di un coro famoso.

Se valorizzassi tutti i templi con le giuste Camene, con le quali queste opere a Olomouc avrebbero prestigio, il mio inno crescerebbe in un grande libro, e il lettore potrebbe anche dirla opera storica: tralascio moltissime cose, ed affinché siano lodate le rimetto ad altri talenti, che la sacra Musa potrebbe favorire di più.

Plurima praetereo, reliquis laudanda
relinquo
Ingeniis, quorum plus sacra Musa favet.

Conclusio

Accipe nunc breviter scriptas, urbs
incluta, laudes, Parva voluntatis
signaque nosce meae.

Exiguis etiam coelestia numina³⁶
gaudent

Muneribus, si sunt tradita mente pia.

Sic quaecunque fero tu suscipe fronte
serena,

Et tua perpetua fama superstes erit.

FINIS

Conclusione

Accetta ora le lodi scritte brevemente,
illustre città, conosci i piccoli sforzi della
mia volontà. Anche gli dei celesti
gioiscono di piccoli doni, se sono stati
dati da una mente pia.

Qualunque cosa io porti tu accettala con
animo sereno, e la tua fama durerà in
eterno.

Fine

Riferimenti Bibliografici

Olomouc, Státní okresní archiv, (SOkA)

Archiv Města Olomouce, Knihy, *Počty purkmistrovské*, inv. 577, sign.13.

Čermák Miloslav. *Olomoucka Remesla a Obchod v Minulosti*. Olomouc, Memoria, 2002.

Dějiny Olomouce, 2 vols. ed.by Jindřich Schulz and Jana Burešová. Olomouc, Univerzita Palackého, 2009.

Ferrari, Anna. *Dizionario della mitologia greca e latina*. Torino, UTET, 2002.

Hlobil, Ivo, Eduard Petřů, Prokop Paul, Marek Perůtka. *Humanism and Early Renaissance in Moravia*. Olomouc, Votobia 1999.

Kalous, Antonín ed. *The Transformation of Confessional Cultures in a Central European City: Olomouc, 1400-1750*. Olomouc, Viella, 2015.

Wratislav, Albert H. "Life and Writings of Dubravius, Bishop of Olmutz (1542-1553)." *Transactions of the Royal Historical Society* vol. IX (1881):137-151. Print.

¹ Per le informazioni biografiche sull'autore dell'*Encomion* si rimanda a: Biografický Slovník Českých Zemí. "Ennius z Fenixfeldu Simon". [http://biography.hiu.cas.cz/Personal/index.php/ENNIUS z Fenixfeldu Simon %3F1520-20.2.1561](http://biography.hiu.cas.cz/Personal/index.php/ENNIUS_z_Fenixfeldu_Simon_%3F1520-20.2.1561) (estratto il 12/10/2017).

² Ivo Hlobil e Eduard Petrů, *Humanism and Early Renaissance in Moravia*, Olomouc, Votobia, 1999, 96-100.

³ Antonín Kalous ed., *The Transformation of Confessional Cultures in a Central European City: Olomouc, 1400-1750*, Olomouc, Viella, 2015, 60-63.

⁴ Ivo Hlobil e Eduard Petrů, *Humanism and Early Renaissance in Moravia*, Olomouc, Votobia, 1999, 176.

⁵ Hieronymus Krcz fu svariate volte membro del consiglio e borgomastro della città di Olomouc. Dal suo personale Registrum Domini risulta che nel 1549 ricoprì la carica di borgomastro.

SOKA, AMO, inv. č 577, sign.13, *Počty purkmistrovské (Registrum Domini Hieronimus Krcz)*.

⁶ Il termine è preso in prestito da Catullo. Il poeta romano chiamò "sciocchezze" le poesie che compongono la prima sezione del suo Liber.

Treccani. "Catullo, Gaio Valerio". <http://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-valerio-catullo/>. (Estratto il 14 settembre 2017).

⁷ Le Muse, figlie di Giove, ricevevano anche l'epiteto Aonidi (Aonie); l'Aonia era l'antico nome della Beozia, in cui si ergeva la montagna sacra dell'Elicona, dimora delle Muse. Secondo altre versioni l'Aonia era una fonte sacra alla Muse, che proveniva dalla sorgente Aganippe. Il nesso tra epiteto e figura mitologica è anche in questo caso evidentissimo.

Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, Torino, UTET, 2002, pag.59.

⁸ Antiche ninfe profetiche della tradizione religiosa italica pre-greca. A Roma erano a loro dedicati un boschetto ed una sorgente fuori dalla Porta Capena, dove le Vestali si recavano per attingere acqua e offrire libagioni. Fonti più tarde le identificano con le Muse.

⁹ Ovidio, poeta romano vissuto in piena età augustea (43 a.C- 17 d.C), faceva parte del circolo di Mecenate. Celebri le sue *Metamorfosi*.

Ibid., pag.137.

¹⁰ Publio Virgilio Marone era nativo del villaggio di Andes, presso Mantova. Morto a 51 anni, mentre ancora rivedeva l'Eneide, per l'epoca in cui visse poteva ben dirsi vecchio.

Treccani. "Virgilio Marone, Publio." <http://www.treccani.it/enciclopedia/publio-virgilio-marone>. (Estratto il 14 settembre 2017).

¹¹ Filomela era figlia del re di Atene Pandione e sorella di Procne. Zeus trasformò le due sorelle ed il marito di Procne, Tereo re dei Traci, in uccelli, in seguito ad un orrenda vicenda fatta di menzogne, prigionia ed infanticidio scatenata dalla brama di Tereo per Filomela.

Tereo fu mutato in falco (o upupa), Procne e Filomela in rondine e usignolo (l'esatta metamorfosi è incerta, ma forse qui l'autore dell'*Encomion* ha fuso diverse tradizioni, collegando a Filomela sia l'uccello primaverile per eccellenza, la rondine, che quello il cui verso ricorda il pianto ed il lamento, ovvero l'usignolo).

Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, Torino, UTET, 2002, 684.

¹² L'immagine poetica della luna che splende nel firmamento risale Omero (*Iliade* VIII, vv. 555-556). È tuttavia Saffo il precedente più antico di questo verso: nella poesia *Plenilunio*, la poetessa mostra una luna che con il suo fulgore oscura le altre stelle. Bacchilide paragonerà un giovane atleta vittorioso alla luna che si "distingue dalla luce delle stelle". Anche Orazio (*Ep.* 15, vv.1-2) riprenderà il modello saffico.

Bruno Gentili e Carmine Catenacci, *Polinnia, Poesia Greca Arcaica*, Firenze, G. D'Anna Casa Editrice, 2007, pag. 133.

¹³ La leggenda secondo cui Olomouc fosse stata fondata da Giulio Cesare, e che pertanto l'originario insediamento collinare avesse il nome Iuliomons, nacque in età umanistica. Enea Silvio Piccolomini menziona il mito nella sua *Historia Austriacalis*. Ivo Hlobil e Eduard Petrů, *Humanism and Early Renaissance in Moravia*, Votobia, Olomouc 1999, p. 131.

¹⁴ In latino Aquilone, Borea era il vento che giungeva da Nord, figlio di Astreo ed Eos (l'Aurora), fratello di Zefiro, Espero e Noto. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, UTET, Torino 2002, p. 117.

¹⁵ Chiamato Noto dai Greci, l'Austro dei Latini era il vento del Sud, o meglio Sud-Ovest, che portava pioggia e nebbie. Ivi, p. 502.

¹⁶ Nella mitologia romana gli dei superi erano contrapposti a quelli inferi. I riti e sacrifici dedicati agli dei celesti erano nettamente distinti da quelli degli dei infernali. Ivi, p. 663.

¹⁷ Si tratta di palle di cannone. Olomouc dagli anni 30 del 1500 produceva tutta una serie di armi da fuoco, unica città nelle terre della corona ceca per molti anni. *Dějiny Olomouce*, vol. 1, ed. by Jindřich Schulz and Jana Burešová, Univerzita Palackého, Olomouc 2009, pp. 302-303.

¹⁸ Moschetti.

¹⁹ Tartaro, in origine, era una divinità figlia di Etere e Gea, poi divenuto sinonimo di Ade. Era anche un luogo dell'Oltretomba, in cui erano rinchiusi coloro che avevano compiuti i crimini più gravi. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, cit., p. 670.

²⁰ Si tratta di Ottocaro II (1230-1278, dal 1253 re di Boemia). L'autore, in questa parte dell'Encomion, forse confonde la calata dei Mongoli degli anni 30 del 1200 con le guerre per la supremazia centroeuropea combattutesi a partire dal decennio successivo. Mikuláš Teich ed., *Bohemia in History*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp.50-51.

²¹ Re dei Mirmidoni, figlio di Zeus ed Egina, era il padre di Peleo ed il nonno di Achille. Dopo la morte, per la sua saggezza divenne uno dei tre giudici dell'Ade. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, cit., p. 250.

²² Aurora, la Eos greca, era figlia di Iperione e Tia. Allo spuntar del giorno essa si svegliava e, salita su un carro trainato da cavalli alati, partendo dal fiume Oceano sino ad ascendere al cielo annunciava l'arrivo della luce del Sole. Ivi, p. 273.

²³ Nel 1549, quando fu scritto il poema, Dubravius era ancora vivo ed il palazzo verosimilmente non ancora terminato. Questo spiega l'utilizzo del tempo presente. Albert H. Wratislav, *Life and Writings of Dubravius, Bishop of Olmutz (1542-1553)*, «Transactions of the Royal Historical Society», vol. IX (1881), pp.137-151.

²⁴ Le Cariti, o Grazie romane, erano delle dee personificatrici della bellezza e protettrici in particolare della poesia. Il loro numero e i loro nomi sono più incerti di quelli delle Muse, di cui le Cariti erano amiche. Le Pieridi, invece, erano le nove figlie del re Pierio di Emazia, in Macedonia. Esse sfidarono le Muse, furono sconfitte e, per la loro superbia, furono tramutate in uccelli. In età tarda le Muse Pieridi erano quelle che risidevano nella regione macedone della Pieria. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, cit., pp. 145, 563.

²⁵ Forma latinizzata dell'antico nome greco del fiume Danubio. Lorenzo Locci, *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri, Milano 1974, p. 933.

²⁶ Cerere, identificata ben presto con Demetra, era un'antica dea italica della vegetazione. Dal mito greco Cerere riprese la sua funzione di protettrice dell'agricoltura e di tutti i frutti della terra. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, cit., p. 163.

²⁷ Re di Pilo, unico figlio di Neleo e Cloride a non essere ucciso da Eracle, Nestore visse molto a lungo, governando saggiamente su tre generazioni di uomini. Quando scoppiò la guerra di Troia, nonostante l'età già avanzata, prese parte alla spedizione di Agamennone. Ivi, p. 496.

²⁸ Figlio di Asclepio, fu generale e medico dell'esercito greco sotto le porte di Troia. Qui morì ucciso da Euripilo, figlio di Telefo e nipote di Eracle. Ivi, p. 435.

²⁹ Atlante - "l'infaticabile" - era uno dei Titani, figlio di Giapeto e Climene, fratello di Prometeo ed Epimeteo. Uscito sconfitto dalla guerra tra Titani e Dei, fu condannato da Zeus a sorreggere la volta celeste sul proprio capo e con le proprie mani. Fu padre delle Pleiadi, delle Iadi e delle Esperidi, nonché di Maia, madre di Ermes. Ivi, p. 93.

³⁰ Epiteto di Vulcano, l'Efesto greco, che significa "colui che ammolisce", facendo riferimento alla sua capacità di fondere i metalli. Questo attributo del dio del fuoco faceva riferimento al suo ruolo di protettore contro gli incendi, particolarmente devastanti negli ambienti urbani (Olomouc ne subì uno molto grave nel 1469, poi un altro nel 1492). Ivi, p. 742; *Dějiny Olomouce*, vol. 1, ed.by Jindřich Schulz and Jana Burešová, Olomouc, Univerzita Palackého, 2009, p. 300; Antonín Kalous ed., *The Transformation of Confessional Cultures in a Central European City: Olomouc, 1400-1750*, Viella, Olomouc 2015, p. 48.

³¹ Elemento centrale dell'economia cittadina, il mercato annuale richiamava tante persone perché annullava temporaneamente il monopolio delle gilde olomucensi, le quali normalmente erano le uniche a poter vendere prodotti e offrire servizi dentro la città e fino ad un miglio di distanza da essa. Poter ospitare un mercato annuale era un privilegio regale; il primo fu concesso da Ottocaro II nel 1261, il secondo nel 1314 da Giovanni di Lussemburgo ed il terzo nel 1421 da Sigismondo di Lussemburgo. Miloslav Čermák, *Olomoucka Remesla a Obchod v Minulosti*, Memoria, Olomouc, 2002, p. 25-26.

³² Le api erano simbolo di operosità, purezza e immortalità. Particolarmente care agli dei, che servivano sovente come messaggere, le api erano inoltre strettamente correlate alle Muse e al dono della poesia: questo era trasmesso per mezzo del miele o del semplice sfiorare le labbra ai poeti e ai grandi oratori durante la loro infanzia. Lo stesso Zeus fu svezzato con del miele durante il suo soggiorno forzato sul monte Ida a Creta. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, cit., p. 60.

³³ Minerva, prima dell'identificazione con la greca Atena, era per i Romani la protettrice dei mestieri artigianali. In seguito furono associati alla dea anche le arti (anche della guerra), i commerci ed in generale tutto ciò che richiedeva un saggio uso del pensiero. Ivi, p. 468.

³⁴ I poeti erano cari alle Muse. Ivi, p. 480.

³⁵ L'autore qui si riferisce forse alla scuola della Cattedrale di San Venceslao, gestista dal Capitolo di Olomouc. Antonín Kalous ed., *The Transformation of Confessional...*, cit., pag. 49.

³⁶ In origine questo termine era usato nella religione romana per indicare la volontà divina (dal verbo nuere, "fare un cenno col capo"). In età successiva, specialmente grazie ai poeti imperiali, divenne un sinonimo di divinità. Anna Ferrari, *Dizionario della mitologia greca e latina*, cit., p. 503.